



Milano, 12 novembre 2003

### **L'Unione europea che vogliamo.**

La Convenzione sul futuro dell'Europa, istituita dal Consiglio europeo di Laeken nel dicembre 2001, ha concluso i suoi lavori di scrittura della bozza di Costituzione dell'Unione europea. Ora, il compito di ratificare tale Trattato spetta alla CIG (Conferenza Intergovernativa) che ha aperto i propri lavori il 4 ottobre scorso a Roma.

Il processo d'integrazione continentale, come si è fin qui manifestato, ha creato – e sta creando tuttora - non poche perplessità. Tra le voci critiche verso l'attuale costruzione dell'Unione europea, c'è anche quella della Lega Nord. Da sempre, infatti, il nostro Movimento è impegnato in maniera attiva affinché il processo d'integrazione europeo sia sensibile verso le singole diversità che compongono il nostro continente e si batte, quindi, contro la progressiva omologazione imposta dall'Europa che viene vista, sotto molti aspetti, come sempre più distruttrice delle differenti identità culturali; quelle identità e quelle differenze che sono state e sono tuttora il patrimonio fondativo della civiltà europea.

Il processo di costruzione dell'Unione europea è iniziato con i Trattati di Roma nel 1957. Da allora, attraverso fasi successive, l'avvicinamento a livello continentale dei paesi fondatori si è per lo più svolto a livello di accordi e cooperazioni tra gli Stati. Infine, si è giunti agli anni Novanta del secolo scorso, che hanno visto l'accelerazione impetuosa della costruzione della casa comune europea.

Dopo i Trattati di Maastricht (1992), di Amsterdam (1997) e di Nizza (2001), l'Europa si trova di fronte ad un momento decisivo della sua storia, ovvero quello di creare una unione che raccolga al suo interno le forti differenze che dividono un paese membro dall'altro, senza diminuire il livello democratico e la partecipazione diretta dei popoli europei. Si ricordi, comunque, come il Trattato di Nizza non abbia ancora potuto esplicitare a pieno le sue funzioni, essendo entrato in vigore nei 15 Stati membri solo lo scorso 1° febbraio 2003. Questo per via del procedimento di ratifica che ha interessato le 15 realtà statali dell'Unione europea, attraverso metodi e procedure differenti. Inoltre, bisogna ricordare ciò che è avvenuto in Irlanda, dove si sono dovuti tenere due referendum confermativi, a distanza di poco tempo l'uno dall'altro, per non bloccare il procedimento di ratifica. Per di più, relativamente al processo d'integrazione continentale vi è da considerare anche l'allargamento ad est dell'Unione e la prospettiva - avanzata da molti esponenti politici, tra cui il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - del futuro ingresso della Turchia nella famiglia europea, che ha generato un certo scetticismo da parte del nostro Movimento.

Inoltre, il fatto che dal 1° maggio 2004 l'Unione europea allargherà le sue fila, divenendo una unione di 25 Stati, fa presupporre che alcune difficoltà – soprattutto di carattere economico e sociale

– si renderanno evidenti. Entreranno nella famiglia europea, infatti, 10 nuovi Stati, appartenenti per la maggior parte all'ex blocco sovietico. Come appare chiaro, si tratta di sistemi economici molto diversi da quelli degli attuali 15 Stati membri; tanto che questo può comportare dei conflitti, soprattutto in relazione agli aiuti comunitari destinati alle Regioni meno progredite. Il processo di allargamento dell'Unione andrà senza alcun dubbio a ridisegnare la mappa delle criticità e dei territori deboli presenti nel contesto comunitario, creando anche delle modifiche negli indirizzi di base della politica di coesione economica e sociale.

Attualmente, dopo varie fasi d'integrazione continentale, l'unificazione europea sta determinando una cessione verso l'alto di competenze, a cui si accompagnano conseguenze in termini costituzionali ed istituzionali. Il pericolo che sta emergendo è quello di un modello di Europa che risulta essere sì unita, ma che si avvicina ad un vero e proprio Super-Stato livellatore delle diversità esistenti al suo interno, e dunque, per certi versi, distruttore dei popoli, e contrario quindi alle idee federaliste professate dal nostro Movimento.

L'Unione europea si distingue dalle associazioni internazionali tradizionali tra gli Stati per una novità rilevante: raccoglie alcuni Stati membri che hanno rinunciato ad una parte della loro sovranità a favore della CE, in modo che a questa sono stati conferiti poteri che sono propri ed indipendenti dagli Stati membri.

La Lega Nord è da sempre impegnata contro il processo unificatore europeo come si è fin qui sviluppato, soprattutto successivamente all'avvento dell'EURO. Dopo l'avvio della moneta unica - dal 1° gennaio 2002 ha sostituito fisicamente le altre valute europee - deve necessariamente compiersi un ulteriore passaggio, ovvero quello che viene definito anche momento politico. Inoltre, bisogna considerare anche che l'avvento della moneta unica non ha portato nella cittadinanza europea quelle aspettative e speranze di miglioramento economico che, invece, sono andate deluse. Da ultimo si ricordi il referendum svedese sull'ingresso nella moneta unica (14 settembre 2003), che ha visto prevalere con il 56% i NO all'adesione della Svezia all'EURO.

È indispensabile, quindi, un passaggio politico. Finora il processo di unificazione ha interessato l'economia (formazione di uno spazio unico economico europeo aperto) e la politica monetaria (creazione dell'EURO e relativa scomparsa delle valute nazionali). A questi eventi, che hanno fatto l'interesse delle potenti *lobbies* economiche, deve ora seguire la politica, attraverso la creazione di istituzioni europee democratiche, liberali e vicine ai cittadini. Ma, proprio nel momento in cui l'Europa sembra giunta ad un traguardo fondamentale del suo cammino, ecco che all'orizzonte si intravedono forti dubbi circa la struttura che la stessa sta assumendo. L'Europa istituzionale che oggi abbiamo di fronte è ancora una tecnocrazia, ovvero un grande spazio economico voluto fortemente e unicamente dai poteri forti, dai banchieri e dalle grandi multinazionali. Il futuro assetto istituzionale dell'Europa - che è stata discussa nel corso dei lavori della Convenzione - se si vorranno rispettare le libertà, le tradizioni, le culture dei vari popoli, tutelandone la diversità come elemento di valorizzazione dell'impianto democratico del vecchio Continente, dovrà essere basato su una forma *confederale* in cui i soggetti siano i singoli Stati europei. L'Unione Europea deve rappresentare il collante di queste diversità, non il loro limite, e per questa ragione non è possibile condividere l'idea che sia giusta l'accettazione di qualsiasi cosa provenga da Bruxelles.

È anche necessario avvicinare il potere ai cittadini, i quali devono essere informati di ciò che avviene a Bruxelles, per capire che tipo di Europa si sta costruendo e come sarà il loro futuro. E questo sarà realizzabile solo attraverso un ripensamento delle istituzioni rappresentative europee, che dovranno essere legate direttamente al cittadino europeo attraverso il voto diretto. Attraverso la corretta applicazione del principio di sussidiarietà e con un giusto principio di *governance* europea, sarà possibile rendere le istituzioni comunitarie più democratiche e ricettive delle sensibilità dei cittadini europei.

È importante, inoltre, estendere la procedura di codecisione a tutte le materie, e nel testo uscito dalla Convenzione - pur non decidendo per la stessa su tutte le materie - si compie un passo in avanti. Con tale procedura si conferisce al Parlamento europeo il potere di adottare degli atti congiuntamente con il Consiglio. E questo, nel nostro pensiero, è un punto molto importante.

Ciò che desideriamo realizzare è, pertanto, un'Europa dei popoli, delle autonomie locali, delle Regioni, delle identità locali; un'Europa delle culture e delle lingue, che non devono essere cancellate, ma salvaguardate nel processo d'integrazione continentale. Il potere deve dunque provenire dal basso, dal popolo, proprio come prevede la definizione corretta di democrazia e come prescrive il principio di sussidiarietà recepito come modello di riferimento per il buon funzionamento dell'Unione.

Da questo principio si arriva alle Regioni che, da qui in avanti, nella nostra visione generale dell'Europa, dovranno contare sempre di più ed avere un ruolo attivo e di primo piano. Inoltre, il fatto che alcuni Stati membri sono sistemi federali o regionali, lascia intravedere – come già avviene per i Lander della Germania – che per determinate questioni, aventi attinenze con sviluppi legati ai singoli territori, vi possano essere dei rappresentanti regionali incaricati, a Bruxelles in sede di Consiglio europeo, di portare avanti le politiche in discussione.

Per quanto concerne il futuro assetto istituzionale europeo, siccome il nostro Movimento è nato per diffondere l'idea federalista e per trasformare lo Stato italiano in un vero Stato federale, appare una logica conseguenza che i valori del federalismo e delle autonomie locali vengano proiettati anche verso il livello superiore, quello continentale. La battaglia per un federalismo interno (in Italia) viene perciò allargata all'Unione Europea. In tal modo l'Unione Europea che auspichiamo è sì un continente caratterizzato da una progressiva integrazione, ma è comunque un'Europa *confederale*, retta sui principi federalisti della sussidiarietà e dell'autogoverno, in cui si abbia il mantenimento delle sovranità statali, che non possono essere sacrificate in nome di un potere tecnocratico ed oligarchico distante dai cittadini. La questione della sovranità degli Stati - che è sempre più minacciata dalla progressiva invasione europea nei confronti dei singoli Governi nazionali e dei cittadini europei - è fondamentale. Se è vero che la costruzione della casa comune europea presuppone il cedimento di alcune competenze verso l'alto, è comunque sensato cercare di mantenere intatta la nostra sovranità nazionale. Infatti, la minaccia prospettata è proprio l'azzeramento totale delle sovranità dei singoli Stati. Questo è proprio ciò che non deve avvenire, altrimenti non si attuerebbe il federalismo ma bensì il centralismo, questa volta, però, su scala europea. Il cosiddetto federalismo sovranazionale deve essere realizzato nell'accettazione delle singole sovranità nazionali, e attraverso la cessione di alcune competenze fondamentali verso l'alto. All'Unione europea devono essere trasferite solo alcune competenze, perché i singoli Stati esistenti non devono divenire delle province dell'Europa. E questo, sembra essere stato rispettato dai lavori della Convenzione sul futuro dell'Europa, guidata da Giscard d'Estaing.

Vi è poi da considerare la questione del *voto a maggioranza* o del *mantenimento del voto all'unanimità*. La tutela delle diversità e delle minoranze deve trovare espressione diretta nel mantenimento (per alcune questioni, come ad esempio la politica estera) del principio che prevede anche il voto contrario di alcuni Stati, non potendosi obbligare una realtà statale a compiere qualcosa che non vuole in alcun modo compiere. La Lega Nord, sempre per tutelare le minoranze e le differenze esistenti nell'Unione europea, ritiene giusto mantenere in vita il sistema di voto all'unanimità su questioni di vitale importanza per gli Stati membri. Non è accettabile il principio secondo cui uno Stato, magari contrario ad una decisione presa dall'alto dai vertici europei, si veda costretto ad accettare qualcosa perché stabilito da tecnocrati lontani dalle esigenze dei popoli e dei cittadini. Ecco, quindi, perché la Lega Nord Padania si batte affinché le decisioni su materie fondamentali vengano prese con l'accordo di tutti, e non magari, soltanto in virtù del gradimento dei poteri forti. Chi non è d'accordo su una decisione non deve essere costretto ad accettarla, altrimenti le diversità verrebbero messe in pericolo.

In conclusione, è solo nella forma di un accordo istituzionale tra gli Stati membri che è possibile vedere realizzati i principi federalisti anche a livello europeo, in modo tale da potere effettivamente realizzare la libertà dei popoli all'interno di un'Europa *confederale*.

Il compito a cui è chiamata ora la CIG è, quindi, di fondamentale importanza per il nostro futuro. La Lega Nord, attiva con tutte le sue energie in questo difficile cammino, auspica che la prossima Conferenza Intergovernativa non stravolga completamente il lavoro svolto dalla Convenzione, che

ha salvaguardato gli Stati e ha prodotto un buon testo. La nostra visione europeista ci porta a prospettare che il futuro riesca a costruire un'Unione europea confederale, in cui le sovranità dei singoli Stati membri restino immutate, e in cui siano rispettate le libertà e i diritti dei vari popoli europei, nella consapevolezza dei valori della democrazia liberale occidentale, fondata sul rispetto delle differenze e la libertà. L'auspicio più forte è che l'Unione europea riesca realmente a coniugare l'unità nella diversità, proprio come recita il motto inserito nel preambolo della futura Costituzione dell'Unione europea.

*Roberto Marraccini*  
Settore Affari Istituzionali  
Segreteria Politica Federale  
[rmarraccini@leganord.org](mailto:rmarraccini@leganord.org)